

SC. 283/1164

OTELLO

O S I A

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

LA PRIMAVERA DEL 1820.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

MARIA LUISA

DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

DUCHESSA DI LUCCA ec. ec.

•••••

64273

LUCCA

Nella Stamperia BENEDINI e Rocchi

Con Approvazione.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

O T E L L O

O S I A

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

LA PRIMAVERA DEL 1820.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

M A R I A L U I S A

DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

DUCHESSA DI LUCCA ec. ec.

•••••

64273

L U C C A

Nella Stamperia BENEDINI e Rocchi

Con Approvazione.

A R G O M E N T O.

O T E L L O

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello; destinata in sposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio pościa da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trasfitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear, ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa ne fu tratto il presente Dramma - Tragico che dagli umili

Sc. 283 / 164

*presarj vien presentato ai colti Lucchesi
in questo R. Teatro del Giglio.*

Chieder forse potria taluno, perchè Otello sulle Scene non venga in nero sembiante, come lo richiederebbe (non si sa a qual motivo) il soggetto del tragico Inglese: ma non troppo probabile sembrando, che una gentil Donzella da più leggiadri giovani corteggiata, accendersi potesse per un Moro, il di cui aspetto fra noi orrido, e deforme riputasi, si risolse il Sig. Tacchinardi di vestir forme meno ripugnanti; massime anche nel considerare, che non tutti i figli dell'Africa han nero il volto.

I figurini del vestiario sono stati dal Sig. Tacchinardi desunti da varie celebri pitture che esistono nella Sala della Biblioteca di Venezia.

PERSONAGGI.

OTELLO Africano al servizio di Venezia

Sig. Niccola Tacchinardi.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d' Otello

Sig. Ester Mombelli.

EMILIA amica di Desdemona

Sig. Teresa Rustici.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d' Otello. Padre di Desdemona

Sig. Domenico Patriossi.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio del Duge

Sig. Amerigo Sbigoli Acc. Fil. di Bologna; e Socio Onorario degli Anfioni di Verona.

JAGO nemico occulto d' Otello, amico finto di Rodrigo

Sig. Carlo Cardini.

DOGE

Sig. Angiolo Quadri.

LUCIO confidente d' Otello

Sig. Pietro Schram.

Senatori:

Seguaci d' Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona:

Popolo.

L' Azione fingezi in Venezia:

La Musica è del Sig. Maestro

GIOVACCHINO ROSSINI:

Primo Violino D'rietor d'Orchestra
Sig. Giovanni Ceccherelli.

*All'attual Servizio di Camera e Cappella di S. M.
MARIA LUISA di Borbone Infanta di Spagna
Duchessa di Lucca ec. ec.*

Maestro al Cimbalo Sig. Domenico Quilici.

- * *Primo Oboè e Cornu Ingl.* Sig. Antonio Benazzi
- * *Primo Clarino* Sig. Domen. Casali *Capo-Banda*
- * *Primo Flauto e Ottavino* Sig. Giusep. Benazzi
- * *Primo Corno* Sig. Lorenzo Bonfigli
- * *Primo Contrabasso* Sig. Francesco Bandettini
- * *Primo Fagotto* Sig. Giuseppe Giambene di Pist.
- * *Prima Tromba Duttile* Sig. Gaetano Casini
- * *Prima Tromba* Sig. Federigo Micheli
- * *Primo Violino dei Secondi* Sig. Vincen. Garibol.
- * *Primo Violoncello* Sig. Paolo Martini
- * *Prima Viola* Sig. Giuseppe del Vaso

Le Scene saranno disegnate e dipinte dal Sig. Federigo Tarquinj. celebre Pittor Teatrale, al Servizio di S. M. la Duchessa di Lucca.

Il Vestiario tutto nuovo, di proprietà dell'Impresa, sarà inventato e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli di Bologna, Capo-Sarto dell'Impresa medesima, ed eseguito dal Sig. Francesco Lenzioni di Lucca.

I Professori segnati coll' * sono all' attual Servizio di S. M. la DUCHESSA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere:

Popolo:

*Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!*

*Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfogorar.*

*Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.*

*sbarcato Otello, si avanza verso
del Doge al suono d' una marcia
militare, seguito da Jago, da
Rodrigo, e da Lucio.*

*Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Gaddero estinti: Al lor furor ritolsi*

Sicura ormai d' ogni futura offesa
Cipro , di questo suol forza e difesa.
Nell' altro a oprar mi resta . Ecco vi rendo,
L' acciar temuto , e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere .

Dog. Ah ! di qual premio mai . . .

Ote. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me . D'Africa figlio ,
Quivi stranier son io . Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi , se questo suolo
Più che patria rispetto , ammiro , ed amo ,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo

Jag. (Che superba richiesta !)

Rog. (Ai voti del mio cor fatale è questa .)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti , il brando invitto
Riponi al fianco , e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro .

Rod. (Dunque perder dovrò colei , che adoro ?)

Jag. (Taci non disperar :) *a Rodrigo*

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor . Ma meritare
Poss' io , che nacqui sotto ingrato cielo ,
Di costumi , e nazione

Si diversi da voi ?

Dog. Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi

Ote. Ah ! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto :

Per voi d' un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor .

(Premio maggior di questo

Da me sperar non lice ;

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor .)

Pop. Non indugiar , t' affretta

Deh ! vieni a trionfar .

Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di *Otello* : *Jago* lo trattiene .

Jag. (T' affrena , la vendetta

Cauti dobbiam celar .)

Ote. (Deh ! amor , dirada il nembo

Cagion di tanti affanni ,

Comincia co' tuoi vanni

La speme a ravvivar .)

Senatori e Popolo .

Non indugiar , t' affretta

Deh vieni a trionfar .

parte *Otello* seguito da *Senatori* , e

dal *Popolo* , *Elmiro* rimane .

S C E N A II.

Elmiro , *Jago* , *Rodrigo* ;

Elm. Rodrigo ! . . .

Rod. Elmiro ! Ah padre mio ! Deh ! lascia

Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro

Desti vita sì cara;
Ma che fa mai Desdemona? che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah che derti poss'io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno....

Rod. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volger il piè: ci rivedremo: addio.

S C E N A III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti? *Jag.* Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?...

Jag. Ah frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell'Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta incauta fiamma;
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio

Basta a domare il suo crudele orgoglio,
gli porge un foglio.

Rod. Che leggo! e come mai...

Jag. Per or ti accheta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
L'addolorato ciglio:
Prevanni il tuo periglio;
Fidati all'amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jago, Rodrigo.
Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l'ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.
A 2 A un'alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. *partono.*

SCENA IV

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

... Desdemona, e Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d'allori
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest' alnia
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè nou viene!
Ed or ch'è a me vicino
Mi vego in preda a più crudel destino!
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio, e l' dispetto?

Emi. Sicura del suo onore, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento,
Ch' ei sospetti di me: ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono si caro allor non giunse: il padre
Sorpresa il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core

Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...

Chi sa? Conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? Me infida
Crede dunque?

Emi. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Giocchè desia si finge.

Emi. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarli al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che destà in noi l' amor,
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l' amor, la pena mia. part.

S C E N A V.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pugni,
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.

S C E N A VI.

Emilio; e detti.

Emi. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dovrà, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'Africano superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporsi al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invito e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!

Ma sarò sì felice? *parte Rod. e Jago.*

Elm. Io tel prometto.

Vendicarmi dovrò; nè più si veggia,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni,

S C E N A VII.

Desdomona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giunge.

Des. Ah padre, lascia,
Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,

Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
a parte.

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or
Che a te grato sarà. (t'offro,

Des. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rod. In vaga pompa

Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i passi miei. *parte.*

Des. Qual enigma è mai questo! Io nol com-
(prendo,

S C E N A VIII.

Emilia, e detta,

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

Emi. Che avvenne? *Des.* Il padre
Ua premio m' offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorna.
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme, e il timor che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventare. Chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar?

Des. Ti sieguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio. *partono*

S C E N A IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.

Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar:

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno

Il tuo nobile poter?

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno,
E d'amore ogní piacer?

Tutti Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

S C E N A X.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà? . . .

Emi. Qual cennò! *Des.* Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami!... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer deggio?

Rod. Tanto soffrir , ben mio ,
Tanto il mio cor dovrà ?
Des. Deh taci !
Elm. Che veggo !
Rod. Mi sprezza !
Elm. Resiste !
Rod. Oh ciel ! da te chieggono
Des. ^{a 2} Soccorso , pietà .
Elm. Deh giura .
Des. Che chiedi ?
Rod. Ah vieni . . .
Des. Che pena !
Elm. Se al padre non cedi ,
Punirti saprà .
Rod. Ti parli l'amore :
Non essermi infida :
Quest'alma a te fida
Più pace non ha .
Elm. D' un padre l'amore
Ti serva di guida :
Al padre t'affida ,
Che pace non ha .
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida :
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha .

S C E N A XI.

*Otello nel fondo del Teatro , seguito da
alcuni suoi Compagni , e detti .*

Ote. L' ingrata , aimè che miro !
Al mio rivale accanto . . .
Seg. Taci !
Rod. Ti muova il pianto ;
Ti muova il mio dolor .
Elm. Risolvi .
Io non resisto !
Seg. Frenati , . . .
Elm. Ingrata figlia !
Rod. Oh Dio ! chi mi consiglia ?
Des. ^{a 2} Chi mi dà forza al cor !
Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può ?
Elm. Deh giura . . .
Ote. Ah ferma . . .
Tutti. Otello ! . . .
Il cuore in sen gelò !
Elm. Che brami ?
Ote. Il suo core . . .
Amor mel diede ,
E amore lo chiede ,
Elmiro , da te .
Elm. Che ardire !
Des. Che affanno !
Rod. Qual' alma superba !

Ote. *a Des.* Rammenta . . . , mi serba
Intatta la fe . . .
Rod. E qual diritto mai,
Perfido ! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel ?
Ote. Virtù , costanza , amore ,
Il dato giuramento . . .
Elm. Misero me , che sento !
Giurasti ?
Des. E' ver, giurai . . .
Elm. Per me non hai più fulmini
Rod. ^{a 2} Inesorabil ciel !
Elm. Vieni . . .
Ote. Che fai ? t'arresta.
L'avrai tu mio nemico . . .
Elm. Empia ! . . . ti maledico . . .
Tutti. Che giorno , oimè . . . d'orror ! . . .
Incerta l'anima
Vacilla e geme ,
La dolce speme
Fuggì dal cor . . .
Parti crudele . . .
Ote. Ti sprezzo . . .
Elmilo la prende, e protetto da'
suo la conduce via . Ella rimiran-
do con dolcezza Otello , s'allonta-
na da lui .

Des. Padre ?
Elm. Non v' è perdono
Rod. Or or vedrai chi sono .
Ote. Paventa il mio furor .
Tutti. Smanio , deliro , e tremo .
Des. Smanio , deliro , e tremo ,
Nò , non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor ! . . .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stenze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. E dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanne . . .

Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!

Non dir così . . . se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori! *parte*

Des. Io gli son sposa.

Rod. Che ascolte, oimè, che dici;
Ah come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,
Del mio tradito amore.

Ma se costante sei

Nel tuo rigor crudele,

Se sprezzi i preghi miei

Saprò con questo braccio

Punire il traditor.

Des. M'abbandonò... disparve!... Ohme infelice!
Che mai farò?... restar degg' io?... seguirlo!...
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah vieni, Emilia vieni,
Soccorrimi, previeni,

L'ultima mia rovina.

(mante?)

Emi. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tre-

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo,

A lui svelai, che sposa . . .

Emi. Ah! che facesti?

Des. È tardo il pentimento.

In sì fatal momento,

Sol m'addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore ...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. *parte.*

Emi. Ella a perdersi va. Seguirla io deggio
Sola.... che se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne , le sue fide amiche
Avvertire si denno , alcun soccorso
Posso almeno sperar ... in qual cimento
È questo cor in si fatal momento!

S C E N A III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci ! . . . ove mi trasse
Un disperato amor ! io gli posposi
La gloria . l' onor mio !
Ma che...mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò ? Non diemmi in pegno
La sua destra , il suo cor?...Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò ? . . . Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri , e non morire?

S C E N A IV.

Jago , e detto .

Jag. Perchè mesto così... scuotiti . Ah mostra;

Che Otello alfin tu sei , nom l'ha fa n

Ote. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti;

Ma tu non dei , benchè nemico il fato ,

Cader , per nostro scorso , invendicato

Ote. Che mai far deggio ?

Jag. Ascoltami . . . che pensi?

In te stesso ritorna . . . I tuoi trionfi
Di difesa ti son . . . sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir . . . a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L' interrotto parlare , i dubbj tuoi ,
L' irresoluto volto ,
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor ! Spiegati . Ah non tenermi
In sì fiera incertezza ..

Jag. Altro derti non sò : dal labbro mio

Altro chieder non dei . (cresce

Ote. Chieder non deggio!...oh Dio!quanto s'ac-
Il mio timor dal tuo silenzio !... Ah forse
L'infida ! . . . *Jag.* E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni ?

Ote. Tu m' uccidi così . Meno infelice

Sarei , se il vero conoscessi .

Jag. Ebbene:

Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote. Parla una volta .

Jag. Oh quale arcano io svelo.

Ma l'amista lo chiede,

Io cedo all'amista . Deh sappi) . . .

Ote. Ah tacì !

Ahimè ! tutto compresi .

Jag. E che farai ?
Ote. Vendicarmi , e morir .
Jag. Morir non dei ,
 E in disprezzarla avrai vendetta intera .
Ote. Ma non tremenda e fiera ,
 Qual'io la bramo , quale amor la chiede
 E sicuro son io del suo delitto ? (*con incert.*)
 Ah se tal fosse ... guai a me ... Tu Jago
 Tu mi comprendi , ed il tradirmi or forza
 Delitto ancora in te .
Jag. Che mai tu pensi ?
 Confuso io son . . . ti parli
 Questo foglio per me .
Ote. Che miro ! oh Dio !
 Sì di sua man son queste
 Le crudeli d' amor cifre funeste .
 Non m'inganno , al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio ,
 Più non reggo al mio cordoglio
 Io mi sento lacerar .
Jag. (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno ,
 Tutto già gl'inonda il seno ,
 E mi guida a trionfar .)
Ote. legge. Caro bene e ardisci ingrata .
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo .
Ote. *Ti son fidia* ... Ahimè ! che leggo !
 Quali smanie io sento al cor .

Jag. (Quanta gioja io sento al cor.)
Ote. *Di mia chioma un pugno* ... Oh cielo
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno .)
Ote. Dov'è mai l'offerto pugno ?
Jag. Ecco ... il cedo con orror !
Ote. Nò , più crudele un'anima ...
Jag. (Nò , più contenta un'anima ...
 a 2 Nò , che giammai si vide !
Ote. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà .
Jag. Propizio il Ciel m'arride ,
 L'indegna ah ! si cadrà .)
Ote. Che far degg'io ?
Jag. Ti calma .
Ote. Lo sperai invan .
Jag. Che dici ?
Ote. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò .
Jag. Ed oserai ?
Ote. Lo giuro .
Jag. E amore . . .
Ote. Io più nol curo .
Jag. T'affida , i tuoi nemici
 Or dunque abbatterò .
Ote. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò :
 Morrò , ma vendicato
 Si . . . dopo lei morrò .

Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò :
Io son già vendicato ,
Di lei trionferò .) *parte*
Ote. E a tanto giunger puote .
Un ingannevol cor ! ... Ma chi s'avanza ?

SCENA V.

Rodrigo, e detto.

Ote. Rodrigo ... e che mai brami ? ...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico , se il vuoi :
Ma al mio voler se cedi ,
Tuo amico , e difensor .
Ote. Uso non sono
A mentir , a tradir . Io ti disprezzo
Nemico , o difensor .
Rod. O che baldanza ! *a parte*
Non mi conosci ancor ?
Ote. Sì , ti conosco ,
Perciò non ti pavento ,
Sol disprezzo , il ripeto , io per te sento .
Rod. Ah vieni , nel tuo sangue
Vendicherò le offese :
Se un vano amor ti accese ,
Distruggerlo saprò .
Ote. Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno :
Sì , vendicarmi a pieno
Di lei , di te dovrò .
a 2 Qual gioja ! all'armi ! all'armi ;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol .

SCENA VI.

Desdemona giunge e detti.

Des. Ahimè ! fermate , udite ... arrestandoli
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol ,
Deh sieguimi .
Rod. Ti sieguo .
Ote. Son pago alfin .
Des. T' arresta .
Ote. Vanne .
Des. Che pena è questa !
Che fiera crudeltà !
Perchè da te mi scacci ? ...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core ,
Che vaneggiar ti fa ?
Ote. Ah perfida ! ed ardisci ...
Rod. T' affretta .
Des. Che mai sento !
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà .

30

- Des.* Ah per pietà !
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai ?
Ote. Or or tu lo vedrai ...
a 3 Finge l' indegna ancor ! *fra se*
 Tra tante smanie , e tante
 Quest' alma mia delira ,
 Vinto è l' amor dall' ira ,
 Spira vendetta il cor . *partono*
Des. Quest' alma che delira
 Su i labbri miei già spira :
 Sento mancarmi il cor !
 L'ingrato mi lasciò ! misera ! io moro . *sviene*

S C E N A VII.

Emilia , e detta .

- Emi.* Desdemona ! che veggol al suol giacente ...
 Pallor di morte le ricopre il volto ...
 Misera che farò ! chi mi soccorre !
 Quale ajuto recarle ?
 O tu dell' alma mia parte più cara
 Ascoltami , deh riedi a questo seno ...
 La tua amica ti chiama ... Ah ! non risponde !
 Gelo è il petto e la man ... Chi me l' invola ,
 Quel barbaro dov' è ? ... vorrei ... che miro ? ...
 Apre i languidi lumi ... alfin respiro !
Des. Chi sei ? ... *Emi.* Non mi conosci ?

31

- Des.* Emilia ! Emi ... *Emi.* Ah quella
 Quell' appunto son' io .
 Un più fatal periglio ... siegui i miei passi .
Des. Ma potrò
 Rivederlo ? ... abbracciarlo ! ... Ah se nol sai
 Vanne , cerca , procura ...
Emi. E che mai chiedi ?
 Intenderli chi può ?
Des. Confusa , oppressa
 In me non so più ritrovare me stessa !
 Che smania ? aimè ! che affanno ?
 Chi mi soccorre . Oh Dio !
 Per sempre ahi l' idol mio
 Perder così dovrò !
 Barbaro ciel tiranno !
 Da me se lo dividi ,
 Salvalo almen : me uccidi :
 Contenta io morirò .

S C E N A VIII.

Coro di Confidenti , poi Elmiro .

- Des.* Qual nuova a me recate ? ...
 Men fiero , se parlate ,
 Si rende il mio dolor .
Coro.
 Trema il mio core e tace .

- Des.* De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!
si avanza il Coro di Confidenti
- Des.* Ah ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Qui!... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d' un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?
Elm. Nò, che pietà non meriti,
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata,
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa?
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

- Des.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah?

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!

Perchè tauto ti mostri a noi severo? (ro!)

Des. da se Ah nò, di rivederlo io più non spe-
Emi. facendosi coraggio, ed avanzand. a lei
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss' io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?.. che mai pensi?.. In odio al cielo

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?
sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto.

Gon. « Nessun maggior dolore
« Che ricordarsi del tempo felice
« Nella miseria. *Dante.*
Desdemona a quel canto si scuote.
Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!...

Emi. Che veggio!
S' accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata a se vicino
Qui crede, e qui morì...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace..
Emi. Oh quanto è ver che tutti a un core op-
 Si riuniscon gli affanni! (presso
Des. O tu del mio dolor dolce istruimento!
 Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,
 Io te riprendo ancora,
 E unisco al mesto canto
 I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.
 Assisa a piè d' un salice,
 Immersa nel dolore
 Gemea trafitta Isaura
 Dal più crudele amore,
 L' aura tra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 I ruscelletti limpidi
 A' caldi suoi sospiri
 Il mormorio mesceano
 De' lor diversi giri:
 L' aura fra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 Salce d' amor delizia
 Ombra pietosa appresta
 (Di mie sciagure immemore)
 All' urna mia funesta,
 Nè più ripeta l' aura
 De' miei lamenti il suon. (canto
 Che dissi!.. Ah m' ingannai!.. Non è del
 Questo il lugubre fin. M' ascolta.. Oh Dio!

un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.
 Qual mai strepito e questo! . . .
 Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar! rimira,
 Impetuoso vento è quel, che spira.
Des. Io credeva che alcuno.. Oh come il ciel
 S' unisce a' miei lamenti! . . .
 Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
 Ma stanca alfin di spargere
 Mesti sospiri e pianto,
 Morì l' afflitta vergine
 Ah! di quel salce accanto!
 Morì... Che duol! l' ingratto
 Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
 Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
 Da' labbri dell' amica il bacio estremo. (mo?)
Emi. Ah che dici!.. Ubbidisco.. oh come io tre-

S C E N A II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.
 Deh calma, oh Ciel, nel sonno
 Per poco le mie pene,
 Fa che l' amato bene
 Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,
Di mia brev' urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

ella cala la tendina, e si getta sul letto.

S C E N A III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, tenendo in mano un accesa fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal?... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.

ei rimane per un momento attontato indi attento guarda in giro.

Il silenzio m'addita;
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
riguardando verso la tendina del letto.
Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto
Che dissì!... Ah omai si compia il mio delitto
piano piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore. (chiusi

Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregj sui,
Mi colpisce, m'arresta.
Ma se più mio non è ... perchè serbarlo!
Struggasi ... E chi mai puote

avvicinandosi di nuovo a lei.

Riprodurne l'egual!
indi si allontana da lei pieno di perplessità.

È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor? .. forse .. che allora
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

avvicinandosi di nuovo al letto.
Ahi trema il braccio ancor; crudele indugio
rimirando la face.

Eccone la cagion... Tolgasi... Oh notte
spiegne la face, e gettiandola a terra
Che mi deve sul ciglio, eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infusto giorno... .

Des. in sogno. Amato ben.

Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome?
Sogna, o è pur desta?
un lampo che passa a traverso del-

la finestra gli mostra ch'ella dorme
 Ah che tra' lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta, ah si m'invita.
un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggio!...

Come mai qui giungesti?...
 Come tu poi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente
 Ote. La tradisti crudel!

Des. sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trasfiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

É sol colpa la mia d'averti amato,
 Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto?... Oh Dio?

Barbaro? che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Ote. Vile... ah sì ben comprendo

Perchè così ti adiri:

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor.

i lampi continuano

Des. Ah crudel?

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.

Ah quel volto, a mio dispetto
 Di furor disarma il petto,
 In me desta ancor pietà.

Des. Per lui sento ancor in petto,
 Benchè ingiusto, un dolce affetto,
 Per lui sento ancor pietà.

comincia il temporale

Ote. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!
 Accresci coi tuoi fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta !
Fiera crudel tempesta !
Tu accresci in me co' fulmini ,
Col tuo fragore orribile
I palpiti , e l' orror :
il temporale cresce , e i tuoni si succedono con gran fragore .

Des. O Ciel se me punisci ,
E' giusto il tuo rigor.
i tuoni cessano , i lampi continuano

Ote. Tu d' insultarmi ardisci ,
Ed io m' arresto ancor ?

Des. Uccidimi . . . ti affretta ,
Saziati alfin crudel !

Ote. Si compia la vendetta .
la prende , la spinge sul letto , e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene . Egli vibra il colpo .

Des. Aimè . . .
Ote. Mori infedel .
Otello si allontana dal letto nel massimo disordine , e spavento , cerca di occultare il suo delitto , e l' oggetto del suo dolore con trarre le tendine del letto .

*Dopo un breve silenzio ,
Che sento ! . . . Chi batte ? . . .
Luc.* Otello ! di fuori .

Ote. Qual voce ! . . .
Occultati atroce
Rimorso nel cor .
Otello apre la porta .

S C E N A IV.

Lucio. e detto .

Ote. Rodrigo ?

Luc. Egli è salvo .

Ote. E Jago ?

Luc. Perisce .

Ote. Ah chi lo punisce ?

Luc. Il Cielo , l'amor .

Ote. Che dici ? . . . e tu credi ?

Luc. Ei stesso le trame , . . .
Le perfide brame .

Sorpreso svelò .

Ote. Che ascolto ! . . .

Luc. Ah già tutti . . .

Deh mira contenti .

Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò ?

SCENA ULTIMA

*Doge , Elmiro , Rodrigo con seguito ,
e detti .*

Doge. Per me la tua colpa
Perdona il Senato .

Elm. Già riedo placato

- Qual padre al tuo sen.
- Rod.* Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto,
Ti cedo il tuo ben,
- Ote.* Che pena! . . .
- Coro* Che gioja!
- Doge Rod.* Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
- Elm.* La man di mia figlia . . .
- Ote.* La man di tua figlia! . . .
- Ote.* *con sorpresa,*
Sì . . . unirmi a lei deggio . . .
Rimira . . . scuopre la tendina.
- Elm.* Che veggio! . . .
- Ote.* Punito mi avrà . . . si uccide,
- Tutti* Ah! . . .

64273

F I N E.

Essendosi mostrato il desiderio di veder terminare in lieto fine il presente Drama, si è fatta la seguente

VARIAZIONE.

Ote. Mori. *(alla Porta*
Des. *si sentono replicati colpi*
Crudel.

Ote. Chi batte?

Luc. *Rod.* Otello.

Ote. Quali voci!

Coro interno Desdemona è innocente,
Fu Jago un traditor.

Ote. Che sento! *(corre ad aprire ed*
entrano Rodr., il Doge, Elmiro,
Senatori, e seguito.

Des. Oh ciel pietoso!

Ote. Parlate, oh Dio!

Rod. Le trame,
Le sue perfide brame
Morendo quell' iniquo
A tutti palesò.

Dog. Perdona a te il Senato...

Elm. Ti stringo al sen placato...

Rod. Io cedo a te la Sposa...

Des. *Ote.* *(Del giubilo all'eccesso*
(Ah! non resiste il cor.

Coro *si stringono al seno*
Cangiò il dolore in giubilo;
Fausto ti arride Amor.

F I N E.

EINE.

Cards. Canigii li jofote in giuppi?

Laneto li nriige Amor.

Doz. (Vpi non iresce li our
Doz. Ofe. (Des) Giuppi si ll' eccezo
Voy. Io credo a re Is gboza . . .
Voy. Ti stinquo si son bsesto . . .
Dog. Petrone a re li gussto . . .
A mui bestro.

Morando droll, inindio
The sun berlida prime

Voy

Paiate, or Dio!

Ofe.

Senzotra, ~~and~~ ^{and} Gao.

Ofe. Cpe seuo! (corde ny dm's ey
survive hoy, it does, Burno,

Fu gsgo in usq'iat
Godo wilemo Desquimont g-imoneit
Gao. Gao! hoy - Oelle.

Ofe. Cpe pao?

Dsz. Cnigii.

Qfe. Moli, si zonimo lebigeny sole

mu, a g'jina w' 26'genu

Lebanon, maztalo li q'g'eb'ezo li sejor
Lempiere au joro que li q'g'eb'ezo D'atu

ZAHIZIONE

(alli jouta

Qfe. Qfe.

Lebanon, maztalo li q'g'eb'ezo li sejor

Lebanon, maztalo li q'g'eb'ezo li sejor